

Sergio Rubini: finirò sulla sedia elettrica

FILM E STORIA Nel '71 Montaldo girò «Sacco e Vanzetti» e la rassegna di Narni «Le vie del cinema» proietta la copia restaurata. Ne parla Sergio Rubini. Perché lui? Perché ha interpretato Sacco in un remake tv

di Dario Zonta

La rassegna cinematografica «Le vie del cinema» (a Narni, in Umbria, dal 5 al 10 luglio), messa a punto nella sua undicesima edizione da Alberto Crespi, ha deciso di omaggiare Giuliano Montaldo, suo direttore storico, mostrando nell'ultimo giorno del festival la copia restaurata di *Sacco e Vanzetti*. Il film, girato nel '71, racconta la drammatica sorte toccata ai due anarchici italiani negli anni Venti dell'America reazionaria. E di questo parliamo con Sergio Rubini, che da poco ha finito di girare un remake televisivo (per la regia di Fabrizio Costa, andrà in onda in un canale Mediaset in autunno), rifacendo il personaggio di Sacco, allora interpretato da Riccardo Cucciolla, mentre Vanzetti sarà interpretato da Ennio Fantastichini, grande amico di Volonté.

Quando hai visto per la prima



Sergio Rubini Foto di Domenico Stinellis/Ap

volta il film di Montaldo? L'hai rivisto prima di interpretare il tuo Sacco?

L'ho visto da ragazzo e ne ho un ricordo vivissimo: la forza emotiva del film, il carattere di denuncia... Ma, da quindicenne, mi colpì il fatto che fosse un film meno emotivo di quello che sarebbe potuto essere. È un film brechtiano, freddo, raccontato in terza persona, come un documento. E da ragazzino di provincia mi sono sentito un po' tradito dall'aspetto fortemente ideologico. Quando mi hanno proposto di fare Sacco per una fiction televisiva, l'idea di rivedere il film mi spaventava, perché sarei dovuto entrare nel merito dell'interpretazione, del personaggio, di Cucciolla. L'ho rivisto dopo le riprese e penso di aver fatto bene perché mi sarei incartato. Rivedendolo invece l'ho trovato un film importantissimo,

«Calderoli pare l'accusatore del film: che vergogna, ci dimentichiamo la nostra storia»

emozionante e con una grande cura formale. «Sacco e Vanzetti» è un film che si mantiene attuale. Tra il «Patriot Act» (legge americana sull'immigrazione) di allora e la «Bossi-Fini» di oggi ci sono delle drammatiche similitudini. Eh! Calderoli sembra Katzman (il procuratore nel film). C'è da vergognarsi, se ci si rende conto di questa nefandezza. È un tratto psicolo-

gico dell'essere umano abominevole. Uno dimentica la propria storia, non è più in grado di immedesimarsi negli altri perché dimentica se stesso. È incredibile come si possano rifare degli errori conoscendo un passato di cui siamo stati vittime. Basterebbe far vedere il film, nelle scuole e in pubbliche visioni, perché ci si renda conto dell'assurdità di certe affermazioni. Coloro che si oppongono al movimento dei popoli è un dinosauro destinato a scomparire.

Quale televisione può rivisitare il caso di Sacco e Vanzetti?

Il film di Montaldo in Italia non si potrebbe più fare. Questo ruolo è stato demandato alla tv, che un po' lo stempera. Montaldo, in una lunga intervista per l'uscita del dvd, dichiara di aver cominciato a sceneggiare il copione con un altro scrittore e a un certo punto si sono arenati

«È un telefilm su un'America anti democratica, lo darà Mediaset il che mi pare strampalato»

perché si sono accorti che stavano approfondendo troppo l'aspetto familiare della vicenda, le sofferenze. Lui voleva tenere in piedi l'aspetto giudiziario e la svolta politica successiva alla sentenza. Io ho fatto per la televisione il film che Montaldo non avrebbe voluto fare. Questo ci dice come i tempi siano cambiati. Comunque una tv che ti catapulti dentro questa storia e questi tempi serve. Ed è strampalato

to che un film contro la guerra, un film che racconta quanto il popolo americano possa essere anti democratico, passi sulle reti Mediaset.

Sacco viene visto come meno idealista e più pragmatico. Ma alla fine non firma per la richiesta di grazia. Come hai caratterizzato il tuo Sacco?

Nel film che ho fatto abbiamo approfondito proprio questo aspetto del discorso. Sacco nasce meno idealista. Entrambi decidono di andare in America perché attratti da quella terra e certi che alcuni ideali fossero vivi. Ma Sacco è più concreto, ha una famiglia, ha voglia di lavorare e il suo percorso è più consapevole perché è fatto sulla base della sua esperienza. Non mosso da ideali, come Vanzetti. Alla fine la posizione di Vanzetti diventa bambinesca. Mantiene l'ideale ma è quasi certo di non finire sulla sedia elettrica, non crede che quel popolo si possa macchiare di una ingiustizia di quel tipo. Mentre, forse animato dal fatalismo tipico del sud, Sacco capisce quanto la strategia della difesa sia sbagliata, quanto la svolta politica li porterà alla sedia elettrica. Questa sua concretezza lo porta ad essere anche più eroico, lo porta a non chiedere la grazia. Mentre Vanzetti mostra paradossalmente un animo più fragile, forse più romantico, ma anche meno lucido.

Il film di Montaldo si chiude con la lettera di Sacco al figlio che dice: «Ricordati, figlio mio, di dividere la gioia dei giochi con i tuoi amici». Le lettere, bellissime, sono state pubblicate. L'hai letta prima di fare il film?

Ho letto solo l'ultima lettera, che mi ha molto colpito. Ho letto, invece, le sue dichiarazioni durante il processo, così concrete e consapevoli. Il nostro film finisce nella stessa maniera.

RECUPERI A Bologna un filmato del '90 dei due registi siciliani per Italia1 mai trasmesso

A Silvio l'it(alien)o Firmato Cipri e Maresco

di Lorenzo Buccella / Bologna

L'anno è il 1990. La cantilena dell'ode gira sulla bocca del mitico ciclista Francesco Tironi. E allora eccoci di fronte a un Berlusconi grandioso che se solo vuole si compra la Sicilia, un Berlusconi più potente anche del papa che ci spia da benevolo grande-fratello, un Berlusconi che esiste, eccome se esiste, c'è anche la prova, lui sta ovunque, è qualcosa di celestiale. Lodi sperperate, incise con la solita grafia che si nutre di sberleffi e paradossi, e di qualche anno in anticipo rispetto alla discesa in campo del cavaliere. Insomma, un filmato di malaugurante preveggenza che all'epoca quei due geniacci di Cipri e Maresco composesero addirittura per Italia Uno, ovviamente senza trovare

lo sbocco di una mandata in onda. E che adesso viene ripescato a mo' di antipasto di presentazione sul grande schermo di Piazza Maggiore. Si è aperta infatti con questa sorta di «lettera al premier», l'antepri-ma nazionale dello spettacolo *Viva Palermo e Santa Rosalia* che porta la firma dell'accoppiata siciliana più estrema e irriverente della nostra cinematografia. Un nuovo progetto teatrale, il loro, liberamente ispirato alla rilettura jazz del *Gattopardo*, che si lancia nella pratica di un adulterio mediale, lasciando scorrazzare su uno stesso palcoscenico musica, recitazioni e immagini. E così, a conclusione della terza giornata del festival «Le parole dello schermo» ideato da Angelo Guglielmi e dedicato ai rapporti tra ci-

nema e letteratura, l'intera piazza bolognese è stata risucchiata nel gorgo intestinale di una «vanella», un antico cortile palermitano. Con tanto di «ouverture» corrosiva dedicata appunto al nostro presidente del consiglio che Maresco definisce come una sorta di prototipo dell'essere italiano. «Berlusconi non è un alieno, ma incarna antropologicamente il carattere comune italiano, fatto di millanterie, goliardie e arroganza. Il fatto più tragico non sta nemmeno nella sua figura, ma in tutta quella massa di persone che si identifica in lui e che permea questo paese sfasciato con un clima da villaggio turistico». Situazione ancor più aggravata in una Sicilia che oggi sembra regredita nella sua parentesi più cupe e da cui Cipri e Maresco si sono autoesiliati. «La Sicilia rappresenta da sem-



Daniele Cipri e Franco Maresco Foto Jeff Vespa/WireImage

pre una chiave di lettura per leggere le metamorfosi dell'intera penisola. Dopo il duplice assassinio di Falcone e Borsellino, abbiamo avuto un'occasione per risollevarci la nostra moralità e combattere la mafia. Purtroppo, però, nel giro di qualche anno, è tornato tutto come prima, un vero schifo in veste riciclata». Prima teatrale, quindi, fuori dalla Sicilia, nella Bologna culturalmente presidiata da quell'Ange-

lo Guglielmi che li aveva portati alla ribalta di RaiTre. «Con lui non abbiamo mai avuto problemi di libertà. Quelli al massimo sono venuti dopo. Avevamo un progetto per raccontare la Sicilia attraverso le fotografie coraggiose di Scafidi, costava una sciochezza, lo abbiamo proposto, ci hanno detto che era interessante e che ci avrebbero telefonato. Sono passati anni e siamo ancora in attesa».

STOP AI TAGLI FUS

No del Senato agli ennesimi tagli alla cultura previsti dal decreto «taglia Irap». Ad annunciarlo, ieri, è la senatrice diessina Vittoria Franco, che riferisce il parere negativo arrivato all'unanimità dalla commissione Istruzione di Palazzo Madama contro la decurtazione di 22 milioni di euro al fondo unico per lo spettacolo (Fus). Mentre a correzione del decreto, fanno notare i senatori Eufemi (Udc) e Asciutti (Fl), sono arrivati emendamenti anche dalla maggioranza. Per Asciutti il Fus «è stato colpito in questi anni veramente da troppi tagli, al punto che c'era l'attesa per un parziale reintegro delle risorse. Assurdo quindi pensare di tagliare ancora». E il parere della commissione Istruzione, aggiunge la diessina Franco, «è particolarmente importante anche perché è stato dato all'unanimità, con relatore il senatore Francesco Bevilacqua di An».

d.z.

... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto.

[Erri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani

in copertina: Pablo Echaurren
Basta con i padroni con questa brutta razza, 1973 [particolare]

In edicola a 6,90 euro in più con

l'Unità il manifesto
Liberazione 1981

